

NICOLA LUCI
ROMA

Pochi secondi, al massimo cinque. Nulla rispetto ai venti che il 6 aprile 2009 inghiottirono in Abruzzo le vite di oltre 300 adulti e bambini, ma gli aquilani, alle due di stamani, hanno reagito ad una nuova scossa di 3.7 come allora: un flashback pauroso di quello successo quasi quattro anni fa. C'è stato chi, al primo piano, è corso verso il balcone, nel tentativo di raggiungere il più presto possibile la strada, chi ha lanciato i figli in pigiama nelle auto, chi ha abbracciato il proprio animale e chi, infine, si è sfogato su Facebook, a caccia dell'intensità, ma anche per sentirsi meno solo. L'epicentro era a 16,6 km di profondità, nel distretto sismico del Gran Sasso. Passato il peggio, un dato sembra avere accomunato e accomuna ancora tutti, a distanza di ore. A casa o fuori? Lo dicono le centinaia di telefonate che stanno giungendo in queste ore ai Vigili del Fuoco e alle forze dell'ordine.

Stesso panico a Sulmona, Roccaraso e comuni vicini: tutti buttati giù dal letto per lo sciame in atto da ieri sera in provincia di Frosinone. In Abruzzo, dopo quella delle 2,00 della scorsa notte, altre quattro scosse, tra 2 e 2.7. L'ultima alle 4.48. «Mi preme ricordare, mio malgrado - ha dichiarato il Sindaco Massimo Cialente - che questo è un territorio altamente sismico. Invito tutti i miei concittadini ad agire secondo coscienza, con la consapevolezza che il Comune di L'Aquila è pronto a garantire riparo con strutture adeguate e personale preparato».

Tre tende riscaldate in punti distinti del territorio. Una precauzione, per non costringere in casa quanti hanno paura, lo ha detto il vice sindaco dell'Aquila, Roberto Riga. «In caso dovesse servire, speriamo di no, siamo organizzati anche per far passare la notte». «Non ci sono danni a persone o edifici - aggiunge - bisogna lavorare sulla tranquillità dei cittadini che sono ripiombati nella paura e nell'incubo».

Alcune abitazioni sgomberate, dieci sfollati, circa duecentomila persone senza acqua potabile, migliaia fuori casa durante la notte, quattro chiese inagibili (ma ne restano da controllare ancora una decina) e una vittima: una donna di 63 anni, residente a Isola Liri, morta subito dopo il sisma per un infarto, forse in seguito al grande spavento. Questo invece il bilancio della scossa di magnitudo 4.8 registratasi sabato sera nel frusinate, con epicentro a Sora e Isola Liri. Scuole chiuse oggi anche a Frosinone ed anche qui cittadini che si possono rifornire d'acqua soltanto con le autobotti ed una famiglia sgomberata perché il solaio pericolante. Oggi, dopo una notte di ansia e preoccupazione per decine di migliaia di abitanti del comprensorio di Sora, la giornata è trascorsa tra verifiche e controlli per accertare le conseguenze di quei dieci interminabili secondi che hanno scatenato il panico tra la gente, anche oltre i confini della Ciociaria. Alcune abitazioni sono state sgomberate a Sora, altre due a Broccostella dove è stata chiusa anche la



Paura tra gli abitanti della Ciociaria per la scossa di sabato notte

L'Aquila, torna la paura Scuole chiuse a Frosinone

● Una scossa non molto potente seguita da altre minori. In molti hanno dormito in auto ● Nel basso Lazio evacuate 2 famiglie, 200mila senza acqua

chiesa di San Michele. Vigili del fuoco, protezione civile (che lavora con trentasette squadre di volontari) e Genio civile hanno svolto controlli sulla staticità di abitazioni ed edifici pubblici. Controllate tutte le 24 chiese di Sora, gli uffici postali e le strutture comunali. Nessun danno all'ospedale. In dieci comuni del sorano, interessati dal si-

ma, oggi le scuole resteranno chiuse. La scossa tellurica ha inoltre creato problemi per i servizi idrici: l'acqua distribuita dall'acquedotto di Posta Fibreno si è intorbidita e Acea Ato5 (l'azienda che gestisce il sistema idrico integrato nel frusinate) ha consigliato ai sindaci e alla Asl di Frosinone di dichiararne la non potabilità. A So-

ra è stato annullato il Carnevale, rinviata anche la gara di volley di A2 tra la squadra locale e il Matera.

Nell'unità di crisi istituita dalla Prefettura si continua a lavorare senza sosta. «C'è stata tanta paura - dice il sindaco Ernesto Tersigni - e abbiamo diversi danni. Ma adesso stiamo andando verso una situazione di calma». I migliaia in tutto il sorano hanno trascorso la notte all'addiaccio. Alcune centinaia di persone si sono portate nelle due tensostrutture allestite nei campi sportivi di Sora, dove sono stati forniti pasti caldi. Uno dei punti di accoglienza è stato chiuso ieri, l'altro resterà invece aperto anche la prossima notte. Per verificare la situazione di emergenza a Sora è arrivato anche il direttore della protezione civile regionale, Francesco Mele, che ha incontrato il prefetto di Frosinone Eugenio Soldà. «La situazione non è allarmante - afferma Mele -, ma va monitorata».

...
Panico a Sulmona, Roccaraso e zone vicine: tutti buttati giù dal letto per lo sciame

SCOSSE

La faglia è diversa da quella de L'Aquila

Hanno avuto origine da sistemi di faglie diverse il terremoto di magnitudo 4,8 avvenuto alle 22,16 di sabato nel Frusinate e quello di magnitudo 3,7 avvenuto alle 2,00 del mattino di ieri a L'Aquila. L'area attivata in quest'ultimo sisma, rileva l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), è molto vicina a quella che è stata interessata dalla sequenza sismica del 2009. Dopo il terremoto del 6 aprile 2009 infatti, oltre alle numerose repliche avvenute nell'area de L'Aquila, si sono attivati

diversi settori dell'Appennino laziale-abruzzese, dal reatino al frusinate. Il terremoto della notte scorsa nella zona di Sora, comunque, ha avuto origine da un sistema di faglie differente da quello che ha generato il sisma della notte scorsa a L'Aquila. A partire dalla scossa di magnitudo 4,8 delle 22,16 di sabato, sono state complessivamente una ventina le repliche avvenute, la più forte delle quali di magnitudo 2,3. Al momento l'ultima replica, di magnitudo 1,3, risale alle 6 di ieri.

Cade un ultraleggero, i due piloti morti carbonizzati

LUCA RICCI
PERUGIA

Forse un guasto all'origine dello schianto che ieri, nelle campagne umbre, è costato alla vita a due giovani di Foligno alla guida di un piccolo aereo. I due corpi sono stati ritrovati carbonizzati dentro un ultraleggero incendiatosi dopo un tentativo di atterraggio a pochi metri dall'aviosuperficie da cui era decollato poco prima.

Simone Masci, un uomo di trentatré anni nato a Foligno, alla guida del velivolo, e la giovane donna che era con lui, anche lei intorno ai 30 anni, perugina (in serata ancora la polizia non aveva saputo dare un nome alla giovane che ufficialmente era in via di identificazione).

L'incidente (così lo definiscono i ca-



L'aereo schiantato a Montemellino di Magione, nei pressi di Perugia

rabinieri, dopo i primi accertamenti) è avvenuto in località Valle Lupina, vicino al torrente Caina, a Montemellino di Magione, pochi chilometri a Nord di Perugia. In zona c'è - come detto - l'aviosuperficie da cui decollano i velivoli del locale aero club, di cui era socio Masci, pilota da un paio d'anni di questo tipo di velivoli: gli altri soci del club lo hanno descritto ai carabinieri che stanno ricostruendo la dinamica dell'incidente come persona calma e riflessiva e pilota esperto.

A dare l'allarme sarebbe stata una donna del posto dopo aver visto levarsi del fumo al margine di un campo lavorato, in una zona tutta pianeggiante. Molto difficile per i soccorritori (vigili del fuoco di Perugia, personale del 118 e carabinieri, coordinati dal capitano Marcello Sardu, comandan-

te del compagnia di Città della Pieve) arrivare sul posto, a causa della terra molle e bagnata dentro la quale i mezzi di soccorso affondavano: a trainare la camionetta dei pompieri è stato un trattore agricolo.

In seguito all'impatto, l'ultraleggero si è ridotto ad un ammasso di lamie: quando i vigili del fuoco gli sono arrivati a ridosso, le fiamme avvolgevano ancora una delle due ali. Le hanno subito spente, ma i due corpi nella carlinga erano già carbonizzati.

Quello avvenuto in provincia di Perugia è il quarto nel giro di pochi giorni. A inizio febbraio un velivolo simile a quello che si è schiantato ieri ha avuto un guasto nei pressi di Roma. I due occupanti si sono salvati per miracolo. Qualche giorno fa in Friuli due incidenti molto simili hanno coinvolto tre

persone. Il 3 febbraio a Bevazzana di Latisana (Udine) una persona era morta e un'altra era rimasta ferita. In settimana un altro schianto ha coinvolto un pilota esperto. Si chiamava Roberto Degano, ed era un professionista, lavorava per l'Alitalia come Comandante Esaminatore Istruttore all'Alitalia Cityliner e come Comandante dell'Alitalia Cityliner.

In passato era stato anche Comandante alla Blue Panorama Airlines e alla Airdolomiti/Lufthansa. Pilota esperto, con tante ore di volo alle spalle, si era alzato in volo più volte. Il velivolo, Extra 300, non era propriamente un ultraleggero ma un aereo con caratteristiche acrobatiche, il solo di questo tipo nello scalo di Osoppo. Scalo dove Degano da pochi mesi era diventato socio.

I superstiti della casa dello studente: «Noi, vittime dello Stato»

«Ci sentiamo vittime dello Stato, della Regione Abruzzo, di chi non ha saputo tutelare noi studenti». È uno dei passaggi più significativi della lettera scritta da quattro giovani studenti superstiti, loro si definiscono «miracolati», al crollo della casa dello studente nel quale il 6 aprile del 2009 sono scomparsi otto loro giovani amici, «che abbiamo visto morire con i nostri occhi». I quattro ragazzi sono rimasti in silenzio sabato al termine del processo per il crollo della casa dello studente, simbolo della maxi inchiesta sul terremoto, che ha sancito la condanna di quattro dei dieci imputati con l'accusa di omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose; erano in aula quando i familiari delle vittime hanno protestato per una sentenza non «equa» perché tutti gli imputati dovevano essere condannati in quanto responsabili di non aver chiuso la casa dello studente e l'Università e quindi di aver commesso tutti insieme gravi omissioni visto che tra l'altro gli allarmi sulla stabilità della struttura era stati dati nel corso dello sciame sismico dagli stessi studenti.

Ana Paola Fulcheri, Stefania Ciaccio, Cinzia Di Bernardo e Hisham Shahim hanno voluto affidare il loro pensiero-denuncia ad una lettera inviata all'avvocato Wania Della Vigna che ha rappresentato gli interessi di Il parti civili nel corso del processo. «Non siamo vittime del terremoto ma siamo vittime della responsabilità umana, della superficialità, della negligenza degli uomini, specie dei professionisti», hanno continuato tornando al quel maledetto 6 aprile 2009. Nel sottolineare di aver letto molto attentamente la perizia del superconsulente del tribunale Maria Gabriella Mulas, i giovani hanno spiegato che «purtroppo quella che ora è una consapevolezza, per noi è stata la paura di quelle ore la paura di quelle ore la paura di non farcela la paura di morire». «Siamo certi di essere quattro studenti miracolati che in un modo o nell'altro, il fato, il destino oppure qualcuno al di sopra di noi ha voluto che oggi fossimo ancora qui. Perciò abbiamo un dovere morale di essere qui nell'aula di giustizia, come testimoni di quanto accaduto per ricordare, ogni volta con tanto dolore, i fatti e gli eventi di quei giorni, di quella tragica notte». Anche se per i quattro giovani sopravvissuti, «l'unica vera giustizia sarebbe avere qui con noi Michelone, Alessio, Angela, Francesco, Davide, Marco, Luca e Luciano». «Così purtroppo non è».